

Stefania Culurgioni

SEATTLE (USA)

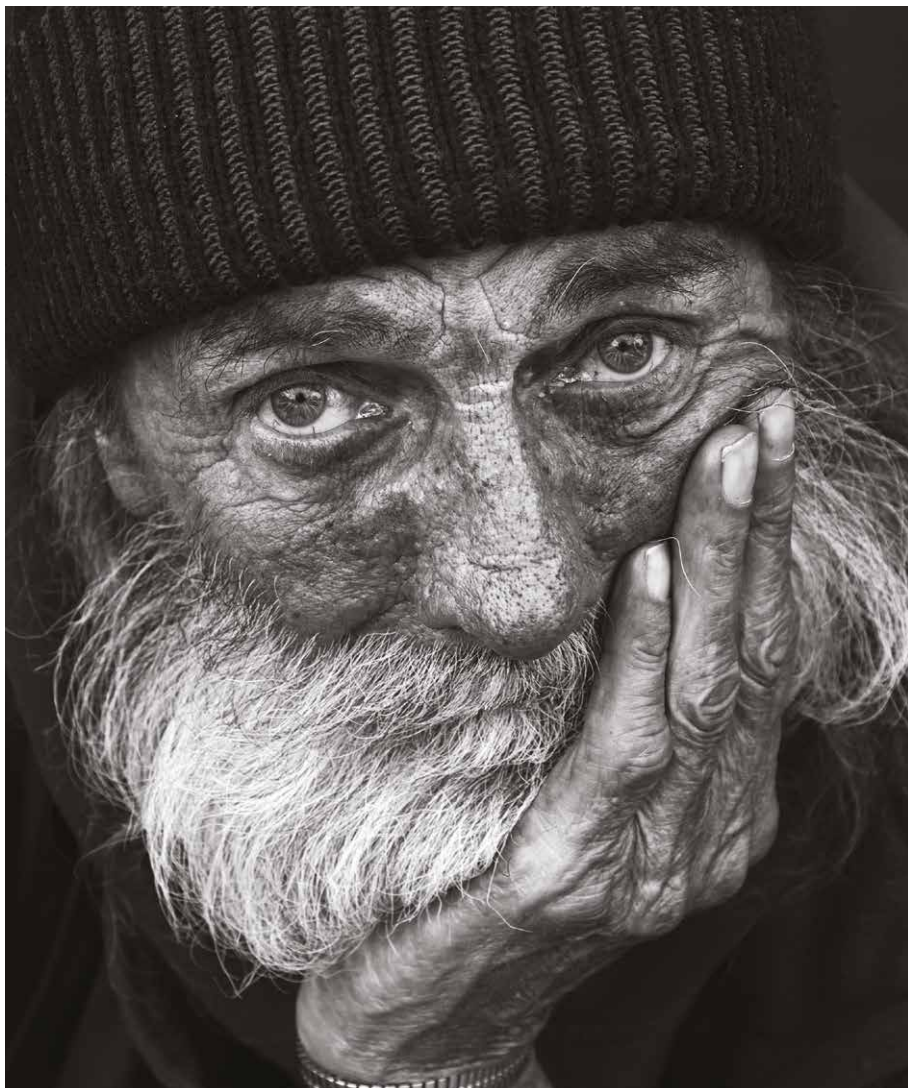
**E**ra una sera di undici anni fa. Shirley stava andando a fare gli straordinari al lavoro. Era in macchina e mentre guidava si è addormentata. È finita sotto un camion frigorifero che l'ha quasi decapitata. È sopravvissuta per miracolo, ma ha subito danni gravi e permanenti. L'assicurazione medica l'ha coperta per qualche anno, poi si è esaurita. Così Shirley, che non poteva più lavorare, è diventata una senzatetto.

Jessy fumava il crack. Era arrabbiata, depressa, delusa da se stessa. Ha vagabondato per anni, dormendo sotto i ponti, rubando. Teresa, invece, era una mamma lavoratrice che guadagnava abbastanza per vivere e mantenere sua figlia. Poi un giorno il suo appartamento è andato a fuoco, lei ha perso tutto ed è diventata una *homeless*.

La chiamano la «Svizzera d'America», ma quando si tratta di senzatetto non fa nessuna differenza. La strada è cattiva per tutti, che tu viva in Italia, in America o in Svizzera, e la povertà è un'insidia in cui puoi scivolare in qualunque momento. Seattle, costa occidentale degli Stati Uniti nello Stato di

# Homeless per caso

**Nella nazione che resta la locomotiva economica del pianeta, nella città dove hanno sede alcuni colossi delle nuove tecnologie, c'è un mondo nascosto in cui vivono persone che - per i loro errori o solo per sfortuna - hanno perso tutto. Compreso un tetto sotto cui dormire**



**Teresa era una mamma lavoratrice che guadagnava abbastanza per mantenere la figlia. Poi il suo appartamento è andato a fuoco, ed è diventata una *homeless***

Washington, poco più di 600mila abitanti, patria di Amazon e di Microsoft (Boeing ha spostato la sede a Chicago, ma ha mantenuto uffici in due cittadine qui vicino), conta quasi 10mila «senza dimora».

A differenza di quanto accade in Italia, terra di passaggio, dove la maggior parte degli *homeless* sono stranieri (il 67% secondo uno studio della onlus Avvocati di Strada,

In apertura, l'intenso ritratto di un homeless statunitense. Nella pagina seguente, un'utente e una volontaria di Mary's Place, a Seattle.

ma con la percentuale degli italiani in forte crescita), qui per la maggior parte sono americani, certamente anche per le maglie molto strette dell'Immigration Service.

### UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Sono soprattutto tossicodipendenti, alcolisti e persone con problemi psichiatrici. Tra loro anche veterani di guerra (soldati tornati feriti nella mente dall'Iraq e dall'Afghanistan), ma molti semplicemente «homeless per caso»: uomini e donne che fino a pochi anni prima conducevano una vita normale e che poi, per un incidente, una malattia diventata cronica, un licenziamento, si sono ritrovati senza più nulla.

«Le cause principali che portano all'estrema povertà sono la disoccupazione, la violenza domestica, le tossicodipendenze e le malattie mentali - spiega Marty Hartman, direttrice di Mary's Place ([www.marysplaceseattle.org](http://www.marysplaceseattle.org)), una struttura di accoglienza sulla 9th Avenue -. Questo è uno *shelter* riservato alle donne, qui non forniamo posti per dormire ma distribuiamo pasti, vestiti, medicine». Con 130 pasti al giorno e 60 colazioni ogni mattina, una stanza con le docce e una con le lavatrici, un'altra con tre brandine per riposarsi il pomeriggio (molte donne hanno subito abusi e hanno bisogno di un «nido» silenzioso), questo grande salone di cento metri quadrati in uno scantinato nel centro di Seattle è uno dei punti di riferimento per le donne senza casa della città: spesso ci arrivano con i loro bambini di pochi mesi, ma a volte giungono qui per la prima volta quando hanno 80 anni.

«Molte non ne possono più delle botte dei compagni, e allora a un certo punto se ne vanno da casa, ma non sanno dove. Noi le indirizziamo verso luoghi dove possono dormire. Altre invece hanno un lavoro, ma lo stipendio non basta

per pagarsi un affitto. Magari i loro colleghi non lo sanno, ma vivono passando la notte nei dormitori». Donne elettriciste, ma anche muratrici, impiegate, cuoche, infermiere o cameriere a cui il salario minimo non basta per provvedere ogni mese all'alloggio: «Molte lavorano solo qualche ora, e con la paga che prendono dovrebbero lavorare almeno 100 ore alla settimana per farcela», continua Mary Hartman.

Nello stanzone intanto entrano ed escono continuamente donne. Alcune hanno lo sguardo perso, vivere in strada ha spazzato via ogni equilibrio psicologico. Probabilmente, piano piano cominceranno il loro percorso con i *counselor* dell'associazione, torneranno a scuola se non l'hanno finita, frequenteranno corsi di orientamento al lavoro, impareranno a sostenere un colloquio e persino come vestirsi per l'occasione. Se ne avranno bisogno, le ragazze di Mary's Place (l'associazione nacque da un'iniziativa della Chiesa di Magdalene Church, ma oggi è autonoma), daranno loro farmaci, medicazioni, anche gli occhiali da

vista, e le metteranno in contatto con gli ospedali per fare la dialisi, o la chemioterapia, o la disintossicazione se serve. «In 15 anni di attività abbiamo tirato fuori dalla strada 1.800 ragazze - aggiunge la direttrice -, ma il lavoro non finisce mai».

Bill Hallerman, invece, è il responsabile della Catholic Community Services di Seattle: «Forniamo un letto per dormire, assistenza sanitaria, trattamenti medici. I fondi arrivano dal governo e dai privati: chiese, singoli individui, ma anche aiuti dalle grandi compagnie come Microsoft e Amazon. Spesso ci mandano i loro dipendenti per fare esperienze di volontariato, e per ogni dipendente che accogliamo ci danno una quota in denaro. Noi li usiamo per sostenere questa grande opera. Quanto agli *homeless*, il problema spesso è questo: sei hai problemi di salute, per esempio di natura psichiatrica, hai la possibilità di ricevere anche 600 dollari al mese dallo Stato, solo che molti non sanno o non vogliono fare la procedura per ottenerli. Molti non accettano di definirsi malati

## SENZA TETTO, EMERGENZA MONDIALE

Un fenomeno spesso trascurato o banalizzato dai media, ignorato dai politici perché impopolare, difficile da «inquadrare» per i ricercatori. Con queste premesse si capisce quanto sia arduo farsi un'idea precisa sulla situazione delle persone senza fissa dimora a livello mondiale (o anche solo nei Paesi industrializzati). Tuttavia, le poche indagini condotte evidenziano l'**acuirsi del problema**, in correlazione con la **crisi economica** che, negli Usa e in Europa, dura ormai da almeno sei anni.

Negli **Stati Uniti**, una recente indagine su 25 città metropolitane stima che gli homeless siano **aumentati del 3% nel 2013** rispetto all'anno prima, con un picco del **+26% a Los Angeles**. Mucidiale, in particolare, l'effetto del boom dei canoni di affitto (+12% in 5 anni). Si assiste così al paradosso di persone che hanno un lavoro, ma il cui stipendio non è sufficiente per pagarsi una casa, e così finiscono in strada.

In **Europa** i senza dimora sono stimati in **4,1 milioni**. Secondo l'indagine più aggiornata - quella presentata in giugno dalla Fondazione Rodolfo De-benedetti - nelle 13 città europee del campione coloro che vivono in strada, in auto, in alloggi di fortuna o in centri di assistenza sono aumentati del 45% durante la Grande recessione. **Perdita del lavoro e rottura del nucleo familiare** le cause scatenanti, in aumento la percentuale di donne.

mentali. Noi cerchiamo di aiutarli, e ogni anno, tra Seattle e tutta la King County, seguiamo a questo scopo almeno 2mila persone».

### CALMA APPARENTE

Seattle è una città ordinata. Qui si comincia a lavorare alle 7 e mezza del mattino, si pranza a mezzogiorno, si stacca alle cinque e si cena presto. I locali chiudono alle dieci di sera. Se confrontata alla vicina Vancouver (in Canada, a tre ore di pullman), Seattle sembra un paradiso della quiete, con i suoi laghi placidi e il sorriso sempre pronto sul viso delle persone. Il lavoro non manca e il tempo variabile non è un problema. Anzi, della grande quantità d'acqua che cade ogni anno, gli abitanti hanno fatto quasi una mitologia: ci sono affezionati, essere di Seattle significa anche amare la pioggia e gli scherzi del meteo. «Se non ti piace il tempo a Seattle, basta che aspetti 5 minuti», recita un detto di qui.

Ma il mondo degli *homeless* contrasta con queste pennellate di pacata



S. CULURGIONI

serenità. Per incontrarli, basta andare vicino a Pioneer Square, proprio dove il mezzobusto dell'indiano Seattle che ha dato il nome alla città osserva i passanti con la sua aria severa. A qualche decina di metri, in Occidental Street, dove ha sede lo storico Caffè Umbria fondato da un italiano, si apre una piazza con le statue di quattro pompieri, in onore ai caduti della categoria. Quella larga strada è il ritrovo di decine di senzatetto. Due strade più sopra, in salita perché la città è costruita su diverse colline, c'è la 3rd Avenue e un Emergency Service Center: gruppi di senzatetto si radunano anche lì. In città si contano 40 *shelter* (dormitori ma anche luoghi di accoglienza diurna), il problema è che di quei 10mila senzatetto censiti, 7mila vanno a chiedere rifugio, ma 3mila dormono all'addiaccio. Sotto i ponti, nelle piazze, in edifici abbandonati. Si trovano meglio, o non trovano posto se bussano alle porte troppo tardi di notte, oppure sono troppo drogati, o troppo ubriachi, o persi nei labirinti della loro mente.

Steven sta tutto il giorno sulla 5th Avenue, all'incrocio con Pine

Street, il cuore della città dove ci sono grandi negozi di grandi firme. Vende il giornale di strada *Real Change* ([www.realchangenews.org](http://www.realchangenews.org)), due dollari a copia di cui un dollaro e 60 cent restano nelle sue tasche. Come tutti i giornali di strada nati negli anni '90, anche questo è un progetto editoriale e sociale di aiuto ai senza dimora.

Il giornale ha organizzato pochi giorni fa un piccolo evento: ha sistemato per terra in Westlake Park, un giardino poco distante, 3.123 paia di scarpe. «Il nostro obiettivo - spiega il direttore Timothy Harris - era di rendere visibile a tutti il numero di *homeless* che dormono all'aperto. Non appena abbiamo cominciato a mettere a terra le scarpe, le persone bisognose hanno iniziato a chiederci se potevano prenderle. Sapevamo che sarebbe successo». Ne sanno qualcosa i promotori di Redeeming Soles ([www.redeemingsoles.org](http://www.redeemingsoles.org)), un programma di aiuto che ha il fine di distribuire scarpe agli *homeless*: qualche giorno fa ne ha messe a disposizione 800 paia; sono finite in meno di 6 ore.

**Il giornale di strada della città ha sistemato per terra 3.123 paia di scarpe: un modo per ricordare alla gente il numero di persone che dormono all'addiaccio**

## GESUITI IN STRADA

In un censimento svolto per le strade di **Seattle** in una notte di inizio 2014, sono state contate **730 persone che dormivano in auto**. È a partire da questo dato che il Faith & Family Homelessness Project, un'iniziativa della **Seattle University**, ateneo dei gesuiti statunitensi, ha lanciato in settembre una nuova fase del progetto denominato «A Road to Housing» (lett. «Una strada per trovare casa»).

Il progetto è il risultato della collaborazione tra vari enti, associazioni, leader comunitari, avvocati: tutti accomunati dall'**ispirazione religiosa** che anima il loro lavoro. L'obiettivo è proseguire e rinforzare le azioni già promosse nel 2013, quando 34 persone che vivevano in auto sono state aiutate nell'individuazione di un **appartamento in cui trasferirsi** e ricostruire una vita più dignitosa.

Tra i partner di Ffh Project - finanziato dalla Fondazione Bill e Melinda Gates - ci sono anche **Chiese protestanti e associazioni islamiche** dello Stato di Washington. (Info: [www.faithandfamilyhomelessness.com](http://www.faithandfamilyhomelessness.com))